

La triste condizione degli immigrati reclusi nel carcere milanese in un'inchiesta condotta da un galeotto-ricercatore: tra i nordafricani marocchini e tunisini quelli che stanno peggio

Tossicodipendenti, senza un soldo e isolati dagli altri carcerati, si feriscono per finire in infermeria dove possono avere un calmante. E per mangiare danno la caccia ai piccioni

San Vittore, l'inferno dell'inferno

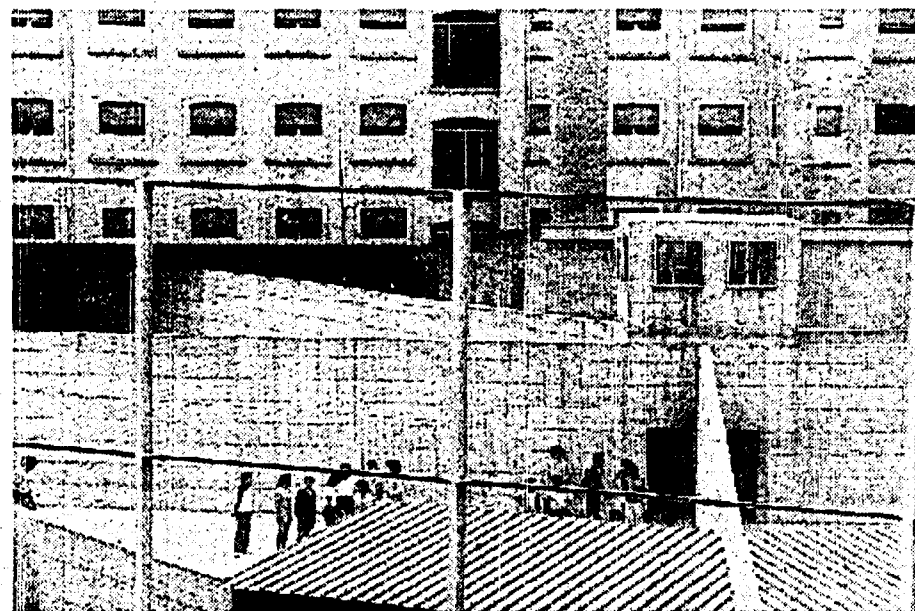
Così si «vive» nel girone dei detenuti extracomunitari

Non hanno soldi per comprare cibo, e allora tirano il collo ai piccioni del cortile. Per sfuggire alla noia e alla solitudine - nessuno li vuole - si automutilano con cocci e lamette: quasi tutti sono tossicodipendenti. Le famiglie non vengono a trovarli, loro non possono pagarsi neppure una telefonata a casa. Una ricerca compiuta da un detenuto rivela la tragica condizione dei nordafricani chiusi a S. Vittore.

creano problemi. Gli jugoslavi: non hanno problemi di lingua, le condanne non sono mai molto alte, il 25-30% è tossicodipendente.

Vediamo adesso i tunisini, che in base a calcoli molto realistici - spiega Zanini - dovrebbero essere almeno 150: «Hanno problemi di lingua, di inserimento con gli altri detenuti, non sono solidali tra loro, la quasi totalità ha problemi monetari, quasi nessuno mantiene rapporti con la famiglia, la quasi totalità ricorre all'autolesionismo, la quasi totalità è tossicodipendente, le condanne mediamente non superano i 3 anni». Così recita la scheda, sintetizzando una realtà atroce. Ogni sera, ormai, tunisini o marocchini sanguinanti vengono trasportati in infermeria con le carni lacerate, i tendini a volte recisi. «Qualche volta lo fanno per rabbia - dice il "detenuto ricercatore" - più spesso ancora per noia. Dopo ventun ore passate in cella non ce la fanno più, si tagliano perché così escono, possono strocciare una sigaretta in infermeria, farsi dare un calmante. Nessun altro detenuto sceglierebbe queste forme di protesta...».

L'autolesionismo innesca una spirale inarrestabile: «Se uno si mutila - racconta Zanini - diventa automaticamente un grande sorvegliato, un tipo considerato a rischio. E così diventa difficilissimo accedere al lavoro interno, e i problemi si aggravano». Tunisini e marocchini soffrono infatti di un'indivisa miseria: a S. Vittore sono disponibili 334



L'interno del carcere milanese di S. Vittore

posti di lavoro interno, e 67 stranieri che sono riusciti ad ottenere uno appartamento quasi esclusivamente all'area sudamericana o centroafricana (a questi toccano i compiti più umili, di scoppio o inserimento in cucina). Senza lavoro, senza famiglie che li aiutino, senza l'aiuto dei compagni, i nordafricani devono sopravvivere con il cibo passato dall'amministrazione: «Hanno sempre fame, povertà. Sono giovani, sono tossicodipendenti cui la disintossicazione

forzata mette una gran fame. Allora fanno una cosa tremenda: catturano i piccioni che girano nei cortili e se li mangiano, rischiando chissà quali malattie...». Affamati, dunque, ma anche molto sporchi: i nordafricani stessi lamentano di non poter comprare detersivi e saponi, o biancheria pulita. «Questo complica tutto. Ce ne sono certi che sono stati arrestati lo scorso inverno e hanno ancora addosso gli stessi vestiti di lana - spiega Zanini - e dete-

nuti italiani si lamentano, non li vogliono assolutamente in cella. E' difficile che un marocchino o un tunisino reggano più di un giorno insieme agli altri: devono andarsene via. D'altra parte bisogna capire che se uno sta chiuso 21 ore al giorno in una cella deve stare attento al suo equilibrio interno. Già è difficile sopportare gli amici, figurarsi un con cultura e abitudini tanto diverse. I tunisini, che non hanno nulla, continuano a chiedere sigarette e caffè: e al-

lora capita che qualcuno si innervosisca». Sono isolati dai compagni, isolati dalle famiglie. Una telefonata di sei minuti in Marocco o in Tunisia costa circa 1500 lire, e in più bisogna pagare l'interprete, che per legge deve ascoltare la conversazione. O meglio, si potrebbe dire «bisognerebbe pagare» gli interpreti a San Vittore da mesi non mettono più piede, perché le tariffe del Ministero di Grazia e Giustizia sono troppo basse...

Livorno: nessuna vittima Fiamme su traghetto Navarma È la compagnia proprietaria della tomba «Moby Prince»

LIVORNO. Ancora paura a bordo di un traghetto della «Navarma», la compagnia marittima proprietaria del traghetto gemello «Moby Prince», distrutto, il 10 aprile scorso, da un incendio scoppiato dopo una collisione con la petroliera «Agip Abruzzo». Un incendio che provocò la morte di 143 passeggeri.

Ancora paura sabato notte, verso le 22,30, quando, a bordo del «Moby Dream», vicino alla sala ristorante, si è sviluppato un incendio. Un corto circuito, era il ripostiglio in fiamme. Ci sono state grida di terrore, scene di panico tra i passeggeri. Il fumo, colpi di tosse, lacrime. Paura di un nuovo grande rogo.

Il traghetto è potuto partire due ore più tardi con destinazione Olbia, poiché l'incendio, che non ha provocato feriti, è stato domato, dopo un po', dai marinai. Ma la paura no, quella non è stata domata subito.

Troppo vicino, ancora, il ricordo della tragedia del «Moby Prince». E non solo: troppo lunga, ormai, la lugubre serie di incidenti che hanno colpito le navi della «Navarma».

Mercoledì 10 aprile, giusto due giorni prima che il «Moby Prince» fosse distrutto dalle fiamme, il «Bastia» era andato in secca a Portoferraio. E ancora: due anni fa, fu sfiorata la tragedia con l'«Elba Prima» che si incendiò in porto, e i passeggeri erano scesi da pochissimo. Appena restaurata, poi, la nave s'insabbiò sui bassi fondali di San Giovanni.

Non basta: ancora si ricorda l'urto del «Portoferraio» in fase di attracco che provocò panico e feriti a bordo.

Un elenco di incidenti che alla «Navarma» definiscono solo «spiacevoli disavventure». Gli uomini di mare, i marinai di Livorno dicono inve-

ce che tutte quelle «sono tragedie scampate, che la fortuna, grazie al cielo, qualche volta aiuta ancora». Lo disse dopo l'incendio del «Moby Prince» e lo ripetono ancora oggi.

Dopo la tragedia che costò la vita a 147 passeggeri affiorarono critiche terribili. Si sussurrò che la «Navarma» ha sempre potuto contare su influenti amicizie politiche, e su «simpatie» importanti in molte capitanerie di porto e perfino negli ambienti ministeriali. Simpatie necessarie per ottenere il silenzio sulle vecchie navi, «fermate» dalle altre compagnie, e che la «Navarma» compra e rimette in mare. E per tacere anche sulle condizioni in cui sono costretti a lavorare i marinai, tutti reclutati rigorosamente in Campania e che non possono usufruire il più elementare diritto sindacale.

Queste critiche, per la verità, sono state rivolte da sempre, seppure sottovoce, alla compagnia marittima. Che, proprio per questo, dopo aver trascorso una ventina d'anni a rispondere alle accuse con montagne di querele, ha cominciato a battere una strada diversa, necessaria: conquistare una nuova, il più possibile accattivante immagine.

Si cominciarono a moltiplicare veglie, feste per «vip» veri o presunti, «vip» nazionali o solo costieri. Comunque, la compagnia marittima riuscì, si può dire, a conquistare il suo obiettivo: la sua immagine, tra di chi conta nelle cose di mare, aveva acquistato qualcosa di nuovo.

Adesso, torna, ancora la vecchia immagine. Adesso, con questo nuovo incendio. Piccolo, è vero, ma piuttosto inquietante. L'idea del fuoco, delle fiamme, fa tornare in mente l'idea del fuoco che divorò vivi quei 143 passeggeri.

MARINA MORPURGO

MILANO. È un inferno ancor più profondo, in quel grande inferno di noia e solitudine che avvolge i 1.800 detenuti di San Vittore. È un girone fatto di gente tenuta alla larga dai compagni di reclusione, perennemente affamata, lacera, persino priva di quella straordinaria risorsa che è il senso della solidarietà. Lo ha scoperto e descritto (nell'ultimo numero del «Giornale di S. Vittore») Augusto Zanini, un ricercatore che ha goduto di un «privilegio» tutto particolare: quello di poter raccogliere confessioni sincere. Come si può menire a Zanini, rinchiuso da sette e anni e mezzo in una cella e condannato - per omicidio, tentato omicidio ed associazione a delinquere - a una pena che si estinguerà nel lontano 2013? È stato così che il detenuto è riuscito ad analizzare con straordinaria precisione il mondo degli extracomunitari, i più diseredati, tra i diseredati di S. Vittore. E intanto, ha scoperto che essere straniero non vuol dire necessariamente vivere peggio: la detenzione, «Forse voi all'esterno potete pensare che tutti gli extraco-

munitari abbiano gli stessi problemi. Invece sono solo alcune fasce etniche a soffrire in modo particolare: i marocchini, che però sono molto pochi (i dati ufficiali parlano di 30 detenuti, ma 26 di questi mi hanno in realtà confessato di essere tunisini e di aver fornito generalità false), e i tunisini, che rappresentano la maggioranza (ufficialmente ce ne sono 102, ma sono molti di più)». Su ogni nazionalità Zanini ha preparato schede accuratissime. I clienti e i peruviani hanno problemi economici, non sono tossicodipendenti, si inseriscono bene tra gli italiani, hanno condanne limitate ma tendono ad essere recidivi. Gli uruguayani mantengono sempre contatti con la famiglia, sono tra i pochi che riescono ad accedere ai lavori di scrivano carcerario, non hanno problemi finanziari, hanno condanne superiori ai 5 anni. I turchi: imparano in breve l'italiano, non hanno problemi economici, hanno buoni rapporti con gli altri detenuti anche se vivono molto appartati, sono tossicodipendenti in un caso su 10 ma non

L'incidente durante una gara tra aerei da turismo Precipita un Cessna 152 Due morti nel Vercellese

Un aereo biposto (Cessna 152) è precipitato ieri a mezzogiorno nel Vercellese. Due le vittime, il pilota Pierpaolo Fiorotti di 35 anni, e uno studente in ingegneria di 20, Sandro Peuto. L'incidente si è verificato mentre era in corso di svolgimento una gara organizzata dall'Aereo club di Biella. Secondo le prime ricostruzioni, la tragedia sarebbe stata causata da una improvvisa perdita di velocità del velivolo.

fatti, ritengono che il pilota abbia perso rapidamente velocità in una virata troppo stretta. Secondo uno dei direttori dell'Aereo club biellese, che ha chiesto di mantenere l'anonimato, l'ipotesi dell'improvviso malessere del pilota Fiorotti sarebbe da escludere in quanto il Cessna, essendo abilitato per la scuola di volo, dispone di una doppia serie di comandi tale da rendere possibile il pilotaggio anche all'altro passeggero.

I due aviatori deceduti, partecipavano ad una gara di «navigazione a circuito chiuso con ripartizioni obbligatorie» a partenza scaglionata ogni tre minuti che ha visto la presenza di una trentina di amatori. Non è la prima volta che l'aeroclub organizza gare tra amatori del volo. «In 25 anni anni di attività - ha detto il direttore del club biellese - abbiamo organizzato almeno una trentina di queste gare ed è la prima volta che si verifica una disgrazia del genere».

VERCELLI. Due persone hanno perso la vita precipitando con un aereo nei pressi del campo sportivo di San Giacomo Vercellese. Nell'incidente, verificatosi ieri a mezzogiorno, hanno perso la vita il pilota del velivolo, l'artigiano Pierpaolo Fiorotti di 35 anni di Brusnengo, ed il passeggero, lo studente universitario in ingegneria Sandro Peuto di 20 anni, abitante a Cossato. I due, a bordo di un Cessna 152, partecipavano ad una gara a cronometro organizzata

dall'Aereo Club di Biella e si erano levati poco prima in volo dall'aeroporto di Cerrione. In corrispondenza del campo sportivo di San Giacomo Vercellese, un segnale di passaggio obbligatorio per la gara, l'aereo è precipitato sulla riva di un canale e per i due aviatori non c'è stata nessuna possibilità di scampo. Sono due le ipotesi formulate fino ad ora dagli esperti per spiegare la caduta dell'aereo: un errore di manovra ad alta quota o un improvviso guasto meccanico. Alcuni tecnici, in-

I «cervelloni» di Fisica e Chimica avevano in memoria 6 mesi di ricerche Rubati all'ateneo quattro computer Spionaggio scientifico a Padova?

Dispetto di studenti ai professori? Improbabile. «Spionaggio» industriale o scientifico? Forse. In un mese quattro computer, con relative memorie, sono stati rubati nei dipartimenti di chimica e fisica dell'università di Padova. L'ultimo cervellone sparito conteneva 6 mesi di calcoli di un pool di docenti e laureandi. I ladri conoscevano bene i locali e disponevano delle chiavi magnetiche per aprire le porte.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. «Ho perso la memoria». E il povero docente di chimica inorganica è crollato a terra, svenuto. La memoria, a dire il vero, gliel'avevano rubata, assieme al «cervellone» che la conteneva, un MicroVax. Sei mesi di calcoli, di ricerche, finiti chissà dove. Quello di chimica è l'ultimo di una serie di furti sospetti dentro l'università di Padova. Tre colpi in un mese, tutti «mirati», tutti messi a segno tranquillamente. Le ipotesi si sprecano. Spionaggio industriale? Alcune ricerche in corso, su struttura e resistenza dei metalli, sono effettivamente

sponsorizzate da industrie, ma hanno anche un carattere molto teorico, poco appetibile da eventuali concorrenti. Spionaggio «scientifico», allora? Forse. «Vendetta» di studenti sui professori? Improbabile. Caccia al solo computer, allo strumento in sé? Può darsi, ma il bottino non è facilmente usabile collegato dal mega centro di calcolo universitario. Un bel guazzabuglio, insomma. Nel dipartimento di Chimica inorganica i ladri sono entrati con tutta tranquillità dall'ingresso principale, durante

l'intervallo-lauzo. Sono scesi nel sotterraneo, hanno smontato il MicroVax, infilato le parti in tre valigie, sono usciti da una finestra. Del furto s'è accorto un'ora dopo un ricercatore, tentando inutilmente di accedere col suo terminale al calcolatore. Il quale, collegato al centro di calcolo dell'Ateneo, poteva «colloquiare» con tutto il mondo. Con lui, è sparita la memoria interna. Conteneva gli ultimi sei mesi di ricerche, calcoli e campionature di un pool di dieci docenti, ma anche il lavoro di altri ricercatori e di alcuni laureandi. Tutto perso. L'attività del Dipartimento sarà rallentata per un bel po' di tempo. Proprio a Chimica, un mese fa, era iniziata la catena di furti: un MicroVax sparito dallo studio di un docente, anche in questo caso con 6 mesi di lavoro in memoria. Poi, appena il giorno prima del colpo al danni del MicroVax, era stata la volta del dipartimento di Fisica dove i ladri, tre in tutto, sono entrati

verso mezzanotte. Vestivano la divisa del personale addetto alla pulizia, disponevano della chiave magnetica per aprire l'ingresso principale. Con altre chiavi normali hanno aperto le porte delle stanze di alcuni professori, portando via un paio di Macintosh. Il bottino, probabilmente, sarebbe stato maggiore se in un ufficio non fosse rimasto a lavorare fino a tardi un ricercatore cinese: «Scusi il disturbo, ripassiamo dopo», gli hanno detto. E si sono eclissati senza problemi. Il danno a fisica, però, è limitato. Qui i docenti hanno l'abitudine di fare frequentemente il «back-up», cioè il travaso delle memorie dei computer su dischetti-archivio. Al rischio di furti devono averci pensato da tempo: uno degli strumenti rubati era «assicurato» con un grosso lucchetto. «E' stato un lavoro su commissione», è l'opinione dei docenti. I ladri hanno lasciato cose di maggior valore.

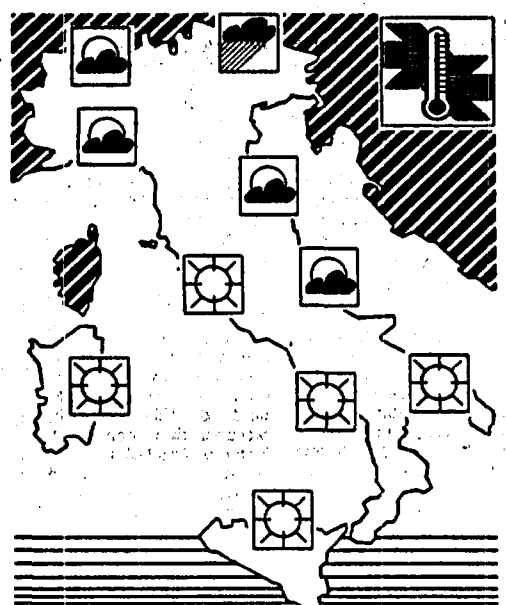
Preso una banda di usurai Dopo il prestito le minacce Colti in flagrante tre «cravattari» romani

ROMA. Suicidi o assassini: è il «destino» di molti tra quelli che, finiti in mano agli usurai, arrivano all'ultimo stadio della disperazione e della paura. Questa volta, però, Piero Berardi, 35 anni, grossista di frutta e verdura a Fregene, è stato salvato dalla banda di «cravattari» di cui era vittima. Un caso raro, con i carabinieri intervenuti durante l'ennesima estorsione perché gli indagavano sulla banda e Pietro Ponzio Proietti, Salvatore Mallia, Paolo Selva arrestati in flagranza di reato, nel negozio di videotele di Mallia che la banda usava come «spontello» dei suoi traffici. Solo Mallia, 32 anni, è pregiudicato. Proietti, 39 anni, è impiegato all'Istituto Poligrafico di Roma, mentre Selva, 29 anni, è fattorino. Nel negozio «Home video» c'erano ascgni firmati e postdatati, oltre ad una patente ed un libretto di conto corrente rubati. In casa di Proietti, a Centocelle, più di cento cambiali e 50 assegni, con una dozzina di firme differenti e spesso lasciati in bianco. Selva, invece, aveva una pi-

stola lanciata. E tutti e tre avevano grosse agende fitte di indirizzi su cui ora gli inquirenti stanno indagando. Piero Berardi stava pagando da più di due anni. Aveva accettato 52 milioni in prestito nell'88, con un patto preciso: il 15% di interessi da versare ogni mese e l'intera somma da restituire entro 120 giorni. Ma non ce l'ha fatta. È arrivato a rendere 45 milioni. Dopo un poco, è iniziata la cupa e monotona trafila dei «cravattari». Continuò a minacciare al fruttivendolo e alla sua famiglia, poi le botte. Con una nuova richiesta: 100 milioni per «liquidare» il prestito ed essere lasciato in pace. Ora Berardi è salvo. E con lui, tutti quelli che hanno firmato quegli assegni e quelle cambiali.

Secondo un'inchiesta pubblicata da «Prospettive nel Mondo» lo scorso febbraio, in Italia quattro milioni di persone ricorrono al prestito «a strozzo». E gli usurai sono 800mila, di cui ben 40mila concentrati nella capitale.

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: con la giornata soleggiata di ieri la temperatura si è portata rapidamente sui valori normali della stagione. Una perturbazione atlantica si muove lungo la fascia centrale del continente europeo interessando marginalmente la parte settentrionale della nostra penisola; successivamente si porterà più a Sud interessando anche parte delle regioni centrali.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine cielo nuvoloso con possibilità di piovoschi specie sul settore orientale. Sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle altre regioni centrali e su quelle meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente calmi; poco mossi i bacini settentrionali.

DOMANI: sulle regioni Nord-orientali e su quelle adriatiche centrali cielo nuvoloso con possibilità di piovoschi isolati. Sulle altre regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	13 26	L'Aquila	13 18
Verona	13 23	Roma Urbe	17 22
Trieste	15 19	Roma Flumic.	16 21
Venezia	14 25	Campobasso	11 18
Milano	11 28	Bari	16 28
Torino	10 27	Napoli	18 22
Cuneo	11 25	Potenza	13 17
Genova	14 23	S. M. Leuca	19 21
Bologna	14 24	Reggio C.	19 30
Firenze	15 26	Messina	21 28
Pisa	16 18	Palermo	22 25
Ancona	17 22	Catania	19 29
Perugia	13 20	Alghero	17 21
Pescara	16 18	Cagliari	18 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	10 17	Londra	12 17
Atene	15 26	Madrid	12 28
Berlino	11 17	Mosca	6 19
Bruxelles	10 17	New York	19 31
Copenaghen	10 16	Parigi	13 19
Ginevra	12 18	Stoccolma	9 19
Helsinki	9 14	Varsavia	12 22
Lisbona	16 23	Vienna	13 22

ItaliaRadio

TUTTO IL QUORUM MINUTO PER MINUTO

Alle ore 10.15 filo diretto con Miriam Mafai e Giglia Tedesco. Dalle 12, ogni 30 minuti collegamenti con i comitati promotori locali, le prefetture e le sedi dei partiti per i dati di affluenza alle urne.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Redazioni L. 630.000

Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000

A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500 Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelaghi, 5 Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas